

Ar2



# **Responsabilità medica ed organizzazione sanitaria**

Profili etico-giuridici e gestionali

*a cura di*

Vincenzo Ferrari, Waldemar Tłokiński,  
David E. Zammit

*Contributi di*

Paola B. Helzel, Artur J. Katolo, Ubaldo Comite,  
Pasquale Laghi, Maurizio Ferrari, Flavio V. Ponte,  
Antonio V. P. Boccia, David E. Zammit, Charlene Grima



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7658-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2014

Il volume raccoglie i risultati di un progetto di ricerca a carattere internazionale dal titolo *“Profili etici, giuridici e gestionali della responsabilità medica in Europa: modelli teorici e comparazione tra ordinamenti”*, cui hanno preso parte le seguenti unità di ricerca:

- Università “Ateneum” di Danzica
- Università di Malta
- Consorzio Interuniversitario di siti

Testo sottoposto a referaggio



## INDICE

1. *Prefazione* pag. 13

PAOLA B. HELZEL

### L'OPERATO DEL MEDICO TRA DOVERE E RESPONSABILITÀ

1. Status quaestionis..... pag. 15  
2. La metamorfosi della medicina..... » 21  
3. Il “prendersi cura” come “medium” nella relazione medico  
paziente..... » 27  
4. La doverosità responsabile del medico..... » 33

ARTUR J. KATOLO

### LA RESPONSABILITÀ MEDICA NELL'AZIONE DI “SPEGNIMENTO DELLA VITA”.

#### L'EUTANASIA INFANTILE NELLA GERMANIA NAZISTA (1933-1945)

1. Le basi ideologiche..... pag. 39  
2. La propaganda a favore dell'eutanasia..... » 40  
3. Il prelude legislativo all'eutanasia infantile..... » 44  
4. La realizzazione pratica..... » 48  
5. Conclusioni..... » 51

UBALDO COMITE

### IL SISTEMA INFORMATIVO AZIENDALE A SUPPORTO DEL (PUBLIC) REPORTING IN SANITÀ: UN APPROCCIO MANAGERIALE

1. Introduzione..... pag. 53  
2. La sanità e il suo ambiente..... » 56  
3. Il sistema informativo in sanità..... » 59  
4. Il sistema di *reporting*: considerazioni generali..... » 61

4.1. I criteri di progettazione dei <i>report</i> .....	pag.	66
5. Il <i>public reporting</i> in sanità.....	»	69
5.1. I fattori determinanti lo sviluppo del <i>public reporting</i> in sanità .....	»	72
6. Conclusioni .....	»	78

PASQUALE LAGHI

WRONGFUL BIRTH E WRONGFUL LIFE TRA “ABUSO”  
ERMENEUTICO DEI DIRITTI FONDAMENTALI  
E SVIAMENTO DELLA FUNZIONE RISARCITORIA

1. Premessa: la nascita come fattore di lesione di interessi di rilevanza costituzionale .....	pag.	81
2. L'evoluzione teorico-giurisprudenziale della posizione giu- ridica del concepito a fronte della concezione «patrimonia- listica» del codice civile del 1942: la transizione dalla di- mensione di mero «concetto astratto» a quella di «centro di interessi» tutelato dalla legge .....	»	84
3. Il concepito quale «soggetto» nella concezione personali- sta. La tutela prenatale del diritto alla salute <i>ex art. 32 Cost.</i> e dei diritti inviolabili della persona <i>ex art. 2 Cost.</i> , quali presupposti assiologici per il riconoscimento del diritto del concepito «a nascere sano». Conseguenze disciplinari: l'in- teresse pretensivo alla protezione della gravidanza e la tute- la risarcitoria in caso di sua violazione .....	»	89
4. <i>Wrongful birth</i> : differenze ontologiche rispetto alle ipotesi di pregiudizio alla sfera giuridica del concepito. Presuppo- sti costituzionali e termini di riferimento soggettivi della tu- tela giuridica. L'espansione intersoggettiva delle conse- guenze dell'inadempimento nella rilettura costituzionale del diritto contrattuale .....	»	95
5. <i>Wrongful life</i> : il presunto diritto del concepito «a non na- scere se non sano». L'evoluzione della fattispecie nel con- testo nordamericano ed in quello continentale .....	»	99
5.1. Il diritto «a non nascere se non sano» quale diritto «a- despota» contrario ai principi di solidarietà sociale po- sti a fondamento dell'ordinamento italiano.....	»	102
6. Il riconoscimento «celato» del danno da <i>wrongful life</i> nel <i>revirement</i> della Suprema Corte .....	»	110



- |  |      |     |
|--|------|-----|
| 6.1. Critiche al nuovo indirizzo di legittimità sulla risarcibilità diretta del danno da «nascita malformata» nella sua proiezione funzionale..... | pag. | 115 |
| 6.2. Considerazioni conclusive: ortodossia ermeneutica ed esigenze di protezione sociale. Verso un «abuso» dei diritti fondamentali?.....          | »    | 122 |

MAURIZIO FERRARI

L'APPROCCIO PERSONALISTICO NELLA DISCIPLINA  
DEI RAPPORTI DI LAVORO DELLA DIRIGENZA MEDICA

- |  |      |     |
|--|------|-----|
| 1. La dirigenza pubblica tra burocrazia e managerialità.....                             | pag. | 127 |
| 2. La dirigenza sanitaria .....  | »    | 130 |
| 3. La valutazione e la responsabilità dirigenziale .....                                 | »    | 132 |
| 4. La persona come <i>prius</i> rispetto all'azione delle pubbliche amministrazioni..... | »    | 134 |
| 5. Il passaggio dal “paradigma bipolare” al “paradigma personalistico” .....             | »    | 136 |
| 6. Il dirigente medico al crocevia dei diritti (e dei doveri) .....                      | »    | 138 |

FLAVIO V. PONTE

LA DIRIGENZA MEDICA TRA RESPONSABILITÀ DISCIPLINARE  
E RESPONSABILITÀ DIRIGENZIALE

- |   |      |     |
|---|------|-----|
| 1. Dirigenti e dirigenze.....   | pag. | 143 |
| 2. La dirigenza medica e la disciplina degli incarichi .....                | »    | 155 |
| 3. La valutazione.....  | »    | 159 |
| 4. Responsabilità dirigenziale e disciplinare: differenze e contiguità..... | »    | 168 |

ANTONIO V. P. BOCCIA

L'INCERTA QUALIFICAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO DEL  
MEDICO “CONVENZIONATO” CON IL SERVIZIO SANITARIO  
NAZIONALE: TRA AUTONOMIA E PARASUBORDINAZIONE

- |  |      |     |
|--|------|-----|
| 1. Premessa.....   | pag. | 179 |
| 2. Autonomia collettiva e legge .....                          | »    | 186 |
| 3. Il potere della P.A.: facoltà, limiti e responsabilità..... | »    | 190 |
| 4. Conclusioni.....  | »    | 193 |

DAVID E. ZAMMIT - CHARLENE GRIMA  
*MEDICAL LIABILITY AND PSYCHOLOGICAL DAMAGE  
 IN MALTESE JURISPRUDENCE*

1.	The relationship between Civil Liability and Damage in Malta's Mixed Jurisdiction .....	pag.	197
2.	Maltese Jurisprudence on Medical Liability .....	»	199
3.	Foreseeability of Contractual Damages and the 'Logic of Consequence' .....	»	204
4.	'Subtraction by Addition' in Maltese tort law .....	»	207
5.	Maltese Jurisprudence on Psychological Damage.....	»	210
	5.1. Karen Zimelli v. Michael Sammut. ....	»	211
	5.2. Peter Sultana v. Anthony Abela Caruana.....	»	213
	5.3. Paul Bottone u Josephine Mallia et. v. Rita Saliba et... ..	»	215
	5.4. Antonella Tonna v. Roderick Gauci .....	»	218
	5.5. Andrew u Maria Antonia konjugi Xerri et. v. Marija Rita sive Marita Mercieca et. ....	»	219
	5.6. Iris Cassar et. v. Francis Gauci.....	»	220
	5.7. Abela Francis et. v. Spiteri Carmel .....	»	222
	5.8. Jo-Ann Stivala et. v. Lorenza u Francis konjugi Dimech et. ....	»	224
	5.9. John Peter Stanton v. Schembri and Sons Ltd .....	»	226
6.	Psychological Damage as non-Moral Pecuniary Damage ...	»	226
7.	When Medical Negligence causes Psychological Harm.....	»	229
8.	Reversing <i>Ubi Jus Ibi Remedium</i> in Maltese Civil law? .....	»	235
<i>Elenco degli autori</i> .....			pag. 237





## Prefazione

Questo volume raccoglie i risultati di un progetto di ricerca internazionale *“Profili etici, giuridici e gestionali della responsabilità medica in Europa: modelli teorici e comparazione tra ordinamenti”* a cui hanno preso parte l'Università “Ateneum” di Danzica, l'Università di Malta ed il Consorzio Interuniversitario di siti. La ricerca, che si è sviluppata in un contesto interdisciplinare, ha inteso analizzare la crisi in cui versa da tempo la responsabilità medica. Crisi che ha fatto registrare un significativo proliferare di ipotesi di danno alla persona con il relativo incremento delle azioni giudiziarie promosse a titolo di risarcimento del danno. Partendo da questo dato, la ricerca ha inteso individuare, comparando i sistemi giuridico-economici di Polonia, Malta ed Italia, i fattori di rischio nella gestione della responsabilità civile generale e la definizione di strumenti atti ad individuare i singoli rischi. L'identificazione di tali fattori di rischio non possono prescindere dall'attenzione che deve essere, necessariamente, rivolta agli attori principali, vale a dire medici e pazienti. In questo contesto, si è ritenuto opportuno individuare, in via preliminare, lo status attuale della relazione medico-paziente da un punto di vista etico, soffermando, successivamente, l'attenzione sulla qualificazione della responsabilità del medico-dipendente di una struttura sanitaria, l'inversione dell'onere della prova; l'adozione del “principio di vicinanza della prova” al fine di accertare il nesso di causalità; l'enucleazione di precise regole cautelari e comportamentali finalizzate ad accrescere l'efficienza e l'autoresponsabilizzazione. A completamento della ricerca si è reso necessario indagare i profili gestionali delle strutture sanitarie, in modo da metterne in luce le modalità aziendali di conduzione in relazione alla gestione economica delle medesime. La ricerca ha evidenziato come sia impellente l'esigenza – tanto etica che giuridica – di realizzare un sistema ponderato che porti al bilanciamento degli opposti interessi, tale da raggiungere un rapporto di equilibrio tra componenti economiche e sociali. In questo contesto, un ruolo privilegiato spetta alla dottrina che, nella “nuova” dimensione europea, è chiamata ad indirizza-

re l'attività legislativa verso soluzioni che favoriscano il riavvicinamento dei modelli normativi ed applicativi nazionali. Tutto ciò rappresenta, nel contesto della società globale, il punto essenziale di svolta per assicurare l'effettiva tutela della salute, l'efficienza del servizio sanitario ed il progresso della scienza medica.

VINCENZO FERRARI – WALDEMAR TŁOKIŃSKI – DAVID E. ZAMMIT

# L'operato del medico tra dovere e responsabilità

PAOLA B. HELZEL

SOMMARIO: 1. Status quaestionis. – 2. La metamorfosi della medicina. – 3. Il “prendersi cura” come “medium” nella relazione medico - paziente. – 4. La doverosità responsabile del medico.

**Key words:** Dovere, responsabilità, prendersi cura.

**JEL classification:** I10, I12, I13, I120.

## 1. Status quaestionis

Il terzo Millennio si è trovato a dover fare i conti con tutta una serie di questioni – in gran parte ereditate dal secolo precedente – legate all'accelerazione che lo sviluppo bio-tecnico ha avuto in questi ultimi decenni e che rappresentano il *leit motiv* che, sicuramente, accompagnerà l'uomo per tutto il secolo<sup>1</sup>. Questioni che riguardano la manipolazione del patrimonio genetico dell'uomo a partire dagli embrioni passando per la clonazione sino alle situazioni di fine vita, e che non appartengono ad un paese o ai soli paesi europei, ma che coinvolgono globalmente l'intero pianeta. Questo perché le società contemporanee, siano esse di stampo occidentale o orientale, hanno quasi tutte «sposato il progetto tecnologico moderno»<sup>2</sup> avanzando con grande entusiasmo al ritmo incessante del progresso, sempre più convinte di poter conquistare la natura e contemporaneamente alleviare la condizione umana. Di fatto, il ventesimo secolo ci ha chiaramente mostrato come il crescente potere della tecnologia abbia finito con il rivoluzionare «per molti aspetti l'immagine del mondo e dell'universo»<sup>3</sup>. La tecnica

---

<sup>1</sup> In merito per un approfondimento rinvio a S. RODOTÀ, *Persona, libertà, tecnologia. Nota per una discussione*, in “Diritto e Questioni Pubbliche”, n.5, 2005, p.25, in cui l'A., sottolinea come «questo movimento è oggi sempre più influenzato dall'incessante innovazione scientifica e tecnologica. I ritmi della vita conoscono accelerazioni e mutamenti profondi. La tecnologia libera la vita da antiche schiavitù, quelle dello spazio e del tempo, e questa è già realtà per milioni di persone».

<sup>2</sup> L.R. KASS, *La sfida della bioetica* (2002), trad. it., Lindau, Torino 2007, p. 11.

<sup>3</sup> P. DE LUCIA, *La via verticale*, Aracne, Roma 2010, p. 9.

è ovunque, è divenuta un modo di essere-nel-mondo, «un fenomeno sociale più che materiale, caratterizzato dallo sforzo, supportato dall'analisi razionale, dall'abilità metodologica e dalla relativa organizzazione di ordinare tutti gli aspetti del mondo in cui viviamo al fine di raggiungere efficienza, comodità e controllo, ottenendo il dominio totale e la massima efficienza con il minor costo e sforzo possibile»<sup>4</sup>. La tecnologia, in breve, è divenuta un modo di pensare e di sentire, un credo, un modo di stare al mondo e di confrontarsi con gli altri. Garantisce l'ordine ed il controllo, prevedendo razionalmente tutto ciò che è possibile fare per dominare il fato, la spontaneità, il disordine, senza che nulla venga lasciato al caso<sup>5</sup>. Un dominio-potere, per un verso, giustamente celebrato, considerato l'enorme contributo elargito al benessere dell'umanità, ma nello stesso tempo incline a facili “impieghi” atti a disumanizzare l'uomo rendendolo sempre più un essere cibernetico<sup>6</sup>. Prova ne sia che lo stesso dominatore, contemporaneamente alla crescita del suo dominio, diventa ancora più schiavo, non solo di quelli che abbiamo definito gli esiti nefasti della tecnica, quanto delle sue vittorie<sup>7</sup>. Tutto ciò si spiega con il mutato *modus vivendi et pensandi* dell'uomo e la conseguente frattura con il passato che si è venuta a determinare.

A ben ragione è stato sottolineato che «la prossima frontiera non è il pianeta Marte, ma qualcosa di ben più ambizioso, promettente ed affascinante»<sup>8</sup>, vale a dire l'uomo. Un uomo, che come ha lucidamente profetizzato Anders, ha finito con il trasformarsi da *homo faber* a ho-

---

<sup>4</sup> J. ELLUL, *La tecnica. Rischio del secolo* (1964), trad. it., Giuffrè, Milano 1969, p. 21.

<sup>5</sup> Cfr., L.R. KASS, *La sfida della bioetica*, cit., p. 54.

<sup>6</sup> Mentre la tecnologia – osserva S. M. KAMPOWSKI, *Una libertà più grande: la biotecnologia, l'amore e il destino umano*, Cantagalli, Siena-Roma 2010, pp.9-10, – «continua ad esercitare il suo fascino e nessuno vorrebbe certo privarsi delle sue numerose conquiste, nel complesso oggi giorno la guardiamo con maggiore disincanto, perché abbiamo scoperto a nostre spese la natura radicalmente dialettica della nostra capacità tecnologica».

<sup>7</sup> Cfr., F. ZANUSO, *Autonomia, uguaglianza, utilità. Tre paradossi del razionalismo moderno*, in F. ZANUSO (a cura), *Custodire il fuoco*, FrancoAngeli, Milano 2013, p.20, in cui l'A., evidenzia come l'uomo, di fatto, «si illude di dominare senza comprendere la profonda dipendenza che proprio la sua attitudine al dominio crea. Infatti, la fabbrilità dell'uomo moderno è certamente aporetica e si è dimostrata sotto un certo profilo, in-operativa; ma soprattutto condanna l'uomo alla alienazione e quindi all'infelicità, come estraneazione da sè».

<sup>8</sup> G. STOCK, *Redesigning Humans. Our Inevitable Genetic Future*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 2012, p. 171.



*mo creator*<sup>9</sup>. Dunque, non più un *homo faber*, quale uomo che «realizza la propria natura esercitando fino in fondo le proprie capacità costruttive»<sup>10</sup>, ma un *homo creator* in grado «di generare prodotti dalla natura, che non fanno parte della categoria dei “prodotti culturali”, ma della *natura stessa*»<sup>11</sup>. In questo senso, l'uomo, potenziato dallo sviluppo illimitato della tecnica, non si limita a trasformare la natura, introducendo, semmai, «“variazioni” su temi e codici già dati, ma ha acquisito la capacità, appunto, di creare la natura, di introdurre sulla scena prodotti e processi del tutto “nuovi”, alterando profondamente le leggi stesse dell'evoluzione e aprendo orizzonti del tutto imprevedibili»<sup>12</sup>. In realtà, il vero problema non consiste nella modificazione della natura attraverso l'intervento tecnico, poiché da sempre «per mezzo della *τεχνή*, si è prodotta la φύσις»<sup>13</sup>, quanto piuttosto la sua “perversione” in *homo creator* con tutte le conseguenze infauste che ne derivano per l'intera umanità futura. La tecnica, invero, è da sempre compagna dell'uomo nella sua esistenza e nel suo sviluppo a partire dall'*homo sapiens* in poi, o come suggerisce Gelehn essa «è insita già nell'esistenza dell'uomo», in quanto nasce dall'insopprimibile bisogno dell'uomo di superare le «imperfezioni degli organi umani»<sup>14</sup>. In effetti, se ci si sofferma a riflettere sull'origine di questo atteggiamento tecnologico da parte dell'uomo, ci si rende conto che le radici vengono da lontano e si annidano nella stessa debolezza umana.

In altri termini, tutto ciò che viene prodotto dall'uomo non si può più ricondurre alla pura funzione oggettiva e strumentale di “mezzi” adatti a soddisfare i bisogni ed i desideri umani, bensì assume la potenza attiva di un “mondo” dinanzi al quale l'uomo avverte la propria manchevolezza e subalternità, ovvero la propria “antiquatezza”. Tutto

---

<sup>9</sup> Cfr., G. ANDERS, *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, vol. II (1956), trad. it., Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 15.

<sup>10</sup> F. CAVALLA, *Prefazione*, in F. ZANUSO (a cura), *Custodire il fuoco*, cit., p. 10.

<sup>11</sup> In realtà, continua G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. II, cit., p. 15, «possiamo parlare di “seconda natura”, un'espressione che fino ad ora veniva usata solo metaforicamente, mentre oggi si può adoperare in senso non metaforico, dato che esistono processi e pezzi della natura che non erano mai esistiti prima che noi li avessimo creati».

<sup>12</sup> E. PULCINI, *L'«homo creator» e la perdita del mondo*, in M. FIMIANI – V. GESSA KUROSCHKA – E. PULCINI (a cura), *Umano post-umano*, Editori Riuniti, Roma 2004, p. 11.

<sup>13</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. II, cit., p. 15.

<sup>14</sup> A. GELHEN, *L'uomo nell'era della tecnica*, (1957), trad. it., Sugar, Milano 1984, p. 5.

ciò si traduce nell'«arrogante autodegradazione»<sup>15</sup> a cui l'uomo stesso si è condannato. Non è un annientamento in senso fisico, bensì l'annientamento dell'uomo in quanto uomo, poiché non si arroga soltanto «la superba manomissione dell'uomo, [...], ma lo inventa *ex novo*»<sup>16</sup>. Una manomissione, quella che l'uomo si auto-perpetra, che costituisce un “novum”, nel senso che mai sino ad ora nella storia dell'uomo è successa una cosa simile. L'uomo, oggi, masochisticamente si auto-produce a cosa. È paradossale pensare che poiché ne un dio ne un demone ha mai condannato «l'uomo a un'esistenza di macchina o che lo trasformasse in macchina», l'uomo ha avuto la geniale idea di inventarselo, addirittura di «attribuire a se stesso la parte di questo dio supplementare»<sup>17</sup>. Da qui la perversione a cui accennavamo prima, ovvero, il rifiuto del vivente, il desiderio di liberarsi dei limiti della natura, la volontà di rompere le catene “troppo umane” della materialità del corpo, la mania di forzare le leggi di natura, la ribellione alla fatalità dei limiti umani. Al pari di un pioniere, l'uomo «sposta i propri confini sempre più in là; si allontana sempre più da se stesso»<sup>18</sup> per finire nel regno dell'ibrido e dell'artificiale. Tutto ciò nel tentativo estremo di una “*imitatio instrumentorum*”, vale a dire una riforma di se stesso tale da portarlo a migliorarsi per somigliare sempre più alle macchine da lui stesso create. Infatti, è proprio l'eterno senso di inferiorità che l'uomo nutre nei confronti delle stesse macchine che ha creato a spingerlo, inesorabilmente, a trasformare se stesso in una macchina<sup>19</sup>. Ma, ovviamente, tutto ciò non ha prodotto gli esiti tanto sperati, poiché egli «costituisce una materia prima di pessima qualità, in quanto, di-

---

<sup>15</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, cit., p. 53.

<sup>16</sup> IBIDEM

<sup>17</sup> IBIDEM

<sup>18</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p. 44.

<sup>19</sup> Per un maggior approfondimento dell'argomento rinvio a D. HARAWAY, *Un manifesto per cyborg: scienza, tecnica e femminismo socialista nel tardo XX secolo*, in Id., *Manifesto Cyborg. Donne tecnologie e biopolitiche del corpo* (1985), trad. it., Feltrinelli, Milano 1991, pp. 78 e ss., in cui l'A., si spinge ad affermare che «nella relazione tra macchina e uomo non è ben chiaro chi sia l'artefice e chi il prodotto. Non è chiaro che cosa sia mente e che cosa sia corpo in macchine che si evolvono in protocolli di codifica [...]. Non c'è nessuna separazione fondamentale, ontologica, nella nostra conoscenza formale di macchina e organismo, tecnico ed organico».

sgraziatamente è morfologicamente fisso, perché è già preformato»<sup>20</sup>. Come se non bastasse, il difetto capitale dell'uomo è quello di essere preformato erroneamente, da qui la sua «vergogna prometeica», così come l'ha definita Anders, vale a dire l'umiliazione che l'uomo prova dinanzi all'altezza dei prodotti da lui stesso creati<sup>21</sup>. Una vergogna che gli deriva, prima di ogni cosa, dalla sua origine, e quindi il forte disagio rispetto alla sua nascita per cui è «divenuto invece di essere stato fatto»<sup>22</sup>, in quanto la sua esistenza si deve all'imprevedibilità di un «processo cieco e non calcolato» della procreazione e della nascita. La sua onta, in altre parole, consisterebbe nel suo «*natum esse*», ovvero, nelle sue basse origini natali e di conseguenza nel risultato difettoso che ne è derivato, cioè se stesso. Tutto ciò si deve al fatto che l'uomo, costituisce un problema biologico particolare, poiché – come mette ben in evidenza Gehlen – egli «è determinato in linea fondamentale da una serie di carenze, le quali di volta in volta vanno definite nel senso biologico di inadattamenti, non specializzazioni, primitivismi, cioè di carenze di sviluppo»<sup>23</sup>. Se, a ciò si aggiunge il fatto che l'uomo è soggetto ad un profluvio indisciplinato di pulsioni che lo rende di per sé naturalmente inadatto alla sopravvivenza, ben si comprende come l'essere umano è prigioniero del suo ambiente. Da qui, forse il senso di ribellione che ha impossessato l'uomo contro l'esistenza umana così come gli era stata data, «un dono gratuito proveniente da non so dove, che desidera scambiare, se possibile, con qualcosa che lui stesso abbia fatto»<sup>24</sup>. Per quanto tutto ciò possa apparire a dir poco paradossale o inverosimile, la verità è che l'uomo di oggi si «vergogna di non essere una cosa»<sup>25</sup>. Vuole divenire una “macchina felice”<sup>26</sup>, nel senso che è

<sup>20</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p. 54.

<sup>21</sup> Cfr., G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p.42.

<sup>22</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p. 32.

<sup>23</sup> A. GEHLEN, *L'idealismo e la dottrina dell'agire umano* (1980), in “Discipline filosofiche” XIII, I, 2003, p.60.

<sup>24</sup> H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana* (1958), trad. it., Bompiani, Milano 1989, p. 2.

<sup>25</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p. 37; in merito all'argomento rinvio a J. CHASSEGUET - SMIRGEL, *Il corpo come specchio del mondo* (2003), trad. it., Raffaello Cortina, Milano 2005, p.10, il quale osserva come «nell'uomo vi sarebbe una tentazione permanente di “forzare” la propria pochezza in tutti i modi possibili e di dominarla totalmente. Le invenzioni della tecnica e la produzione di macchine attivano questo desiderio, ma non lo creano. All'origine della fabbricazione di macchine, da parte dell'uomo, vi è probabilmente il processo inverso: egli cerca di superare se stesso inventando delle esosmosi, duplicati del proprio

arrivato al punto di valutare la cosa superiore a se stesso, e come tale vuole mettersi sullo stesso piano, vuole, cioè, trasformarsi in un *selfmade man*, in un prodotto. Ecco, che l'uomo diviene il primo “sabotatore” di se stesso. Vuole modificare la sua natura di “creatura viva” in “cosa morta” tentando, così, la via dell'*autometamorfosi* attraverso la *Human Engineereing*, ovvero, l'ingegneria applicata all'uomo. Ciò spiega il perché abbiamo definito l'*homo creator* come colui che rifuggendo il senso di inadeguatezza ed inferiorità del proprio corpo, inizia ad assoggettarlo alle situazioni-limite più inusitate, per comprendere fino in fondo quali siano i lati deboli della sua natura corporea. In questo modo, l'uomo ha, inesorabilmente, compiuto un notevole passo avanti «nella storia della sua riduzione a cosa»<sup>27</sup>. In un certo qual senso, è come se la tecnica da strumento nelle mani dell'uomo sia diventata «l'ambiente dell'uomo, ciò che lo circonda e lo costituisce secondo le regole di quella razionalità, che misurandosi sui criteri della funzionalità e dell'efficienza, non esita a subordinare alle esigenze dell'apparato tecnico le stesse esigenze dell'uomo»<sup>28</sup>. Questa “macchina felice”, in cui l'uomo si è trasformato, programmata per non incontrare l'incognito, per evitare le *chicanes*, per risultare adeguata alle aspettative sociali<sup>29</sup>, pur se sottratta alla crudele tombola genetica, certamente, non è libera, in quanto alla fine è solo il prodotto di un volere di altri. La sua natura non-umana, la rende meno fragile, meno incerta, ma comunque, sempre carente di quella forza dell'incoscienza che caratterizza l'essere umano nella sua misteriosa avventura della vita. È questo il motivo per cui insistiamo nel sottolineare come la tecnica, da

---

corpo, dotati di una potenza moltiplicata. Nasce allora il desiderio di funzionare nel modo in cui funzionano le macchine che egli ha creato. È questa l'*hybris* dell'uomo, che può spingerlo a identificare il proprio corpo come la potenza di una macchina».

<sup>26</sup> Cfr., F. ZANUSO, *Autonomia, uguaglianza, utilità. Tre paradossi del razionalismo moderno*, in F. ZANUSO (a cura), *Custodire il fuoco*, cit., p. 67, essere macchine felici, come evidenza l'A., è un «ossimoro che si basa su due presupposti: l'adesione ad una concezione antropologica radicalmente materialistica e pulsionistica e l'idea che la condizione di scelta e di comunicazione sia quanto minaccia e dissolve la possibilità stessa della felicità. Ne consegue che l'uomo deve essere irrelato, ingranaggio di una macchina vicino ad altri ingranaggi in un sistema bel oliato dove non vi sarà posto per scelte, alternative, comunicazioni: solo così non si produrrà alcun conflitto ed ognuno rimarrà, intaccato, nel suo guscio».

<sup>27</sup> G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, vol. I, cit., p.53.

<sup>28</sup> U. GALIMBERTI, *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano 2002, p.36.

<sup>29</sup> F. ZANUSO, *Autonomia, uguaglianza, utilità*, cit., p. 80.

strumento dell'uomo si è trasformata nel fine ultimo a cui gli uomini tendono, e ciò si comprende se si pensa che tutti gli scopi che gli uomini si prefiggono non si possono raggiungere se non mediante la tecnica. A ben ragione Heidegger scriveva che siamo nell'epoca in cui la tecnica ha smarrito la «*Frömmigkeit* del pensiero»<sup>30</sup>, ma forse sarebbe più esatto dire che viviamo in un momento storico in cui l'uomo ha smarrito se stesso, ha smarrito, cioè, la sua umanità. Stiamo andando, come sottolineato da Kass, «alla deriva e senza bussola»<sup>31</sup> e – come abbiamo visto in precedenza – le prospettive delle nuove tecnologie insieme alle dimensioni di un mondo post-umano non presagiscono, di certo, un futuro brillante per l'umanità<sup>32</sup>. Occorre, a questo punto, riportare la tecnica a "misura d'uomo", rimetterla, cioè, al servizio dell'uomo e privarla di ogni potere assoluto. Ma, perché l'uomo possa fare tutto ciò, liberandosi, così, dalle catene dorate della tecnica deve ritrovare l'orgoglio di essere uomo, deve cioè ritrovare il senso del far parte dell'umanità. Dobbiamo, in altri termini, far leva sull'*homo passus*, vale a dire su quell'uomo che è consapevole di essere in balia del fato, per cui è completamente sbalzato fuori da qualsivoglia certezza tranquillizzante, ma nello stesso tempo sa di essere destinatario di un dono che è quello di poter «disegnare, con ogni sua forza, e in ogni dove, liberamente, i sentieri del logos»<sup>33</sup>.

## 2. La metamorfosi della medicina

A guidare il corteo di ciò che abbiamo definito “la marcia trionfale al ritmo del progresso” è la medicina moderna, che giorno dopo giorno diviene sempre più potente nella lotta alle malattie, al decadimento ed alla stessa morte, grazie proprio agli enormi risultati della scienza e della tecnica biomedica. Ma, è altresì vero che proprio in questo campo la tecnica ha mostrato la facilità con cui è possibile manipolare la

---

<sup>30</sup> M. HEIDEGGER, *La questione della tecnica*, in ID., *Saggi e discorsi* (1954), trad. it., Mursia, Milano 1991, p.27.

<sup>31</sup> L.R. KASS, *La sfida della bioetica*, cit., p. 72.

<sup>32</sup> Cfr., P. B. HELZEL, *I doveri dell'uomo verso l'umanità*, in G. GIOFFREDA – A. PISANÒ (a cura) *Scritti in onore di Antonio Tarantino*, ESI, Napoli 2014, p. 322.

<sup>33</sup> F. CAVALLA, *Prefazione*, in F. ZANUSO (a cura), *Custodire il fuoco*, cit., p. 11.